

“IDENTITÀ DEL NO”: LA PROSPETTIVA DEL DIBATTITO PUBBLICO.

Laboratorio SPL Collana Ambiente

ABSTRACT.

Vi sono dei “NO” motivati, in esito ad una informata riflessione, e “NO” figli dell’appartenenza ad una identità culturale che va diffondendosi nel Paese. Come aiutare i cittadini a ponderare costi e benefici delle opere e degli impianti? Il dibattito pubblico, istituito mutuato dall’ordinamento giuridico francese e recentemente recepito in Italia, può essere una risposta.

“NOs” can be grounded onto strict deductive reasoning, based on scientific evidence, or can be the expression of the cultural identity that is spreading throughout Italy. Can citizens be helped to weigh costs and benefits of new plants? Italian’s law introduced the Public Debate, following French traditions, as an instrument to re-projects plants and public works so as to promote sustainable development.

Gruppo di lavoro: Andrea Ballabio, Donato Berardi, Alessandro Seregni (PERDIRLO) e Michele Tettamanzi

REF Ricerche srl, Via Aurelio Saffi, 12, 20123 - Milano (www.refricerche.it)

Il Laboratorio è un’iniziativa sostenuta da (in ordine di adesione): ACEA, Utilitalia-Utilitatis, SMAT, IREN, Siram, Acquedotto Pugliese, HERA, MM, Cassa Depositi e Prestiti, Viveracqua, Romagna Acque, Water Alliance, CIIP, Abbanoa, CAFC, GAIA, FCC Aqualia Italia, Veritas, A2A Ambiente, Confservizi Lombardia, FISE Assoambiente, A2A Ciclo Idrico, AIMAG, CSEA, DECO, Acque Bresciane

GLI ULTIMI CONTRIBUTI.

- n. 150 - Acqua** - Qualità contrattuale: incentivi economici e trasparenza a tutela degli utenti, aprile 2020
- n. 149 - Istituzioni** - Acqua, Rifiuti e Bias Cognitivi: l'informazione al tempo delle fake-news e del COVID-19, aprile 2020
- n. 148 - Acqua** - Sostegno agli investimenti: il fondo di garanzia alla prova dei fatti, marzo 2020
- n. 147 - Rifiuti** - I distretti e la gestione dei rifiuti: la simbiosi industriale per chiudere il ciclo, marzo 2020
- n. 146 - Acqua** - L'Unione Europea all'alba del nuovo decennio: il *Green Deal* per il Servizio Idrico Integrato, marzo 2020
- n. 145 - Istituzioni** - Costruire Prossimità: il ruolo delle istituzioni locali nella prevenzione dei NIMBY, marzo 2020
- n. 144 - Acqua** - Sviluppo del Sud: partiamo dall'acqua, febbraio 2020
- n. 143 - Rifiuti** - Gestione dei rifiuti: per le imprese costi in aumento, febbraio 2020
- n. 142 - Rifiuti** - Rifiuti e responsabilità estesa del produttore: imparando dall'Europa, febbraio 2020
- n. 141 - Clima** - *Green deal*: cose da fare nell'acqua e nei rifiuti, gennaio 2020

Tutti i contenuti sono liberamente scaricabili previa registrazione dal sito [REF Ricerche](#)

LA MISSIONE.

Il Laboratorio Servizi Pubblici Locali è una iniziativa di analisi e discussione che intende riunire selezionati rappresentanti del mondo dell'impresa, delle istituzioni e della finanza al fine di rilanciare il dibattito sul futuro dei Servizi Pubblici Locali.

Molteplici tensioni sono presenti nel panorama economico italiano, quali la crisi delle finanze pubbliche nazionali e locali, la spinta comunitaria verso la concorrenza, la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, il rapporto tra amministratori e cittadini, la tutela dell'ambiente.

Per esperienza, indipendenza e qualità nella ricerca economica REF Ricerche è il "luogo ideale" sia per condurre il dibattito sui Servizi Pubblici Locali su binari di "razionalità economica", sia per porlo in relazione con il più ampio quadro delle compatibilità e delle tendenze macroeconomiche del Paese.

**Vengo anch'io? NO tu NO
Ma perché? Perché NO**
Enzo Jannacci¹ (1968)

PREMESSA

NIMBY. L'acronimo che in tante occasioni ha frenato e frena lo sviluppo, anche quello sostenibile, negando la realizzazione di opere piccole, medie e grandi di interesse pubblico. **Not In My Backyard**, Non nel mio cortile, una espressione che indica chiaramente la preferenza per impianti realizzati in luoghi lontani, distanti dalla nostra quotidianità².

Not. Non è un caso se la parola d'apertura è una negazione: è proprio questa infatti che condensa tutta l'immobilità, la chiusura e il rifiuto di ogni cambiamento.

Con la presente trattazione non intendiamo sostenere che sia preferibile un "SI!" incondizionato a tutte tali proposte, piuttosto identificare nel "NO!" immotivato e immutabile la causa di tante frizioni e difficoltà diffuse su tutto il territorio nazionale.

Vi sono infatti dei "NO" motivati e persino giustificati o comprensibili, in esito ad una informata riflessione, e altri "NO" che rivelano una presa di posizione *a priori*, dovuta a un atteggiamento piuttosto che a un ragionamento, che accomuna una parte, confidiamo minoritaria, dei cittadini italiani.

Come fare dunque per accompagnare i cittadini in un percorso che li aiuti a ponderare costi diretti e indiretti, personali e collettivi, insieme ai benefici delle opere? **Come spostare il "NO" a priori ad un giudizio meditato e frutto di valutazioni?**

Il dibattito pubblico, istituito mutuato dall'ordinamento giuridico francese e recentemente recepito con legge in Italia, può essere un strumento: **uno spazio in cui si incontrano le parti, in cui il confronto si corrobora di evidenze, in cui le domande e le richieste, da entrambe le parti, permettono di rileggere costi e benefici al fine di prendere una decisione basata su fatti e valutazioni**, piuttosto che *bias* culturali.

¹ Non si vuole, in questo contributo, eliminare la valenza politica del brano, ma provare a rileggerlo in un'altra ottica. E cioè, in cui la chiusura e l'opposizione viene letta nella sua dimensione di cambiamento piuttosto che di accoglienza. Se nell'intento originario l'accento era posto sull' "anch'io!", e cioè qualcuno che apparteneva ad una comunità altra rispetto al "noi", nel contributo l'accento è spostato sul "perché no", e cioè sulla presa di posizione immotivata, ingiustificata e immutabile.

² Per una disamina sul tema prossimità si rimanda al Contributo n. 145 "Costruire Prossimità: il ruolo delle istituzioni locali nella prevenzione dei NIMBY", Laboratorio REF Ricerche, marzo 2020

SUPERARE INDIVIDUALISMO E AVVERSIONE AL CAMBIAMENTO: ALLA RICERCA DEL BENESSERE COLLETTIVO

Avversione al cambiamento

Esiste un tratto tipico dei comportamenti, ampiamente noto nella teoria economica: posti di fronte a delle scelte la gran parte degli individui riconosce in ciò che ha e nel come vive uno stato di natura preferibile al cambiamento.

La natura umana è infatti fondamentalmente "avversa" al cambiamento oltre che individualista. Il cambiamento diventa allora desiderabile solo in presenza di un forte deterioramento dello *status quo*, ovvero di grandi aspettative di beneficio. Gli economisti direbbero che in questo contesto di scelte sono percorribili solo cambiamenti ai quali si associa un miglioramento paretiano, ove migliora la condizione di almeno un individuo senza peggiorare quella di nessuno degli altri.

Il "No" come tutela

Una inclinazione che conduce a fare del "NO" la risposta "istintiva" a scelte che possono comportare grandi benefici collettivi, a fronte del sacrificio degli interessi, pur legittimi, di una minoranza.

Compensare il benessere come motore del cambiamento

In questi contesti la teoria economica insegna che attraverso **un trasferimento di risorse dalla collettività alla minoranza** è possibile ricompensare coloro che subiscono il sacrificio di un interesse minore, in modo che anche per questi ultimi il cambiamento diventi una esperienza non penalizzante. Questo esercizio presuppone però la conoscenza della misura dell'aumento di benessere collettivo e anche delle conseguenze per i diritti sacrificati: presuppone cioè un lavoro di valutazione, ascolto e mediazione.

Il Caso Pilone: costruire successo, antepo- nendo la comunità ai comi- tato del no^a

Nell'anno 2012 l'Acquedotto Pugliese ha redatto il progetto per dotare di pubblica fognatura gli agglomerati costieri di Pilone – Consorzio Rosa Marina – Monticelli e Diana Marina del Comune di Ostuni.

Il notevole incremento della densità residenziale aveva infatti reso indispensabile tale infrastruttura primaria e reso necessario dismettere, come previsto dalla normativa cogente, i precari e poco affidabili sistemi di accumulo temporaneo di reflui civili (vasche imhoff, pozzi neri) usati da tutte le unità abitative.

Il progetto redatto prevedeva la costruzione di un sistema di tronchi fognari ed, a servizio di esso, la costruzione di un impianto di sollevamento, per sollevare i reflui civili, raccolti dalla rete fognaria, verso il depuratore comunale, ubicato lontano dalla costa ed in un'area orograficamente più alta.

L'impianto di sollevamento previsto era di tipo tradizionale ovvero costituito da un manufatto fuori terra con al suo interno una vasca di grigliatura (per il vaglio e la raccolta di rifiuti e materiale grossolano accidentalmente immesso in fognatura), un locale per quadri elettrici e gruppo elettrogeno ed un vano destinato all'alloggio di un sistema di pompe per il rilancio dei reflui verso il depuratore.

Al fine di poter raccogliere e rilanciare, anche, i reflui civili prodotti dalle unità abitative costruite a poche decine di metri dalla costa era stato necessario prevedere la costruzione del manufatto nell'area idraulicamente più idonea, sottoposta rispetto a tali unità abitative.

Era stata quindi, di concerto con gli uffici comunali, individuata un'area destinata urbanisticamente a servizi di pubblica utilità, in condizioni di abbandono e da riqualificare. Nel corso di apposita Conferenza di Servizi, tenutasi in data 15.06.2012, tutti gli uffici / amministrazioni competenti (Regione Puglia – ufficio paesaggio, Comune di Ostuni, Provincia di Brindisi, Soprintendenze, Autorità di Bacino, ecc) avevano espresso parere favorevole al progetto redatto ed autorizzato la realizzazione delle opere in esso previste, compresa la costruzione, nell'area individuata, del nuovo impianto di sollevamento di tipo tradizionale. In data 17.06.2013 veniva approvato il progetto esecutivo ed in data 06.05.2015, esperita procedura di gara pubblica, veniva stipulato il contratto con l'impresa affidataria.

A lavori avviati comitati locali, costituitisi, manifestavano fortissime opposizioni e, già dall'inizio dell'anno 2016, impedivano il prosieguo dei lavori e la costruzione del previsto impianto di sollevamento, impugnando (con ricorso al TAR) le autorizzazioni paesaggistiche ed ambientali rilasciate nella dagli uffici competenti nel corso della Conferenza di servizi tenutasi. Gli oppositori, sebbene concordi rispetto alla necessità di dotare di fognatura dinamica tutte le unità abitative degli agglomerati costieri, non accettavano la costruzione, nell'area individuata, di un manufatto fuori terra da adibire ad impianto di sollevamento che avrebbe tolto alle abitazioni esistenti visuale e prodotto, con la vasca di grigliatura, emissione di sostanze odorigene.

Al fine di superare tali opposizioni, Acquedotto Pugliese ha promosso una variante tecnica al progetto appaltato, proponendo il ricorso ad una nuova tecnologia, sperimentata nell'ultimo biennio in contesti caratterizzati dalla presenza di ricettori sensibili.

Con la variante è stato prevista la costruzione, in luogo dell'impianto di sollevamento tradizionale, di un impianto di sollevamento di tipo "chiuso e compatto", costituito da un manufatto completamente interrato in cui alloggiare un gruppo di pompe di rilancio ermeticamente chiuse, perfettamente stagne e senza vano di grigliatura, da ubicare nell'area idraulicamente idonea, già individuata, così da poter servire anche le unità abitative realizzate a poche decine di metri dalla costa.

Tale nuova soluzione ha consentito di eliminare il manufatto fuori terra e, quindi, qualsiasi impatto visivo, ed anche di eliminare la vasca di grigliatura e con essa di eliminare qualsiasi emissione odorigena.

Con l'approvazione da parte di tutti gli uffici / amministrazioni competenti di tale variante tecnica, i lavori, rimasti sospesi per circa 2 anni, sono stati ripresi nell'ottobre 2017 e conclusi nel gennaio del 2019.

Grazie alle nuove soluzioni adottate si è riusciti a rispondere alle esigenze territoriali, dotando gli agglomerati costieri della marina di Ostuni di fognatura dinamica, a superare le opposizioni dei comitati locali ed, al contempo, a produrre notevoli benefici ambientali come la salvaguardia della falda acquifera, compromessa dai precari e poco affidabili sistemi di ac-

cumulo temporaneo di reflui (pozzi neri, vasche imhoff) fino ad oggi utilizzati, ed il recupero e la riqualificazione dell'area in cui è stato realizzato l'impianto di spinta.

^a a cura di Acquedotto Pugliese - Direzione ingegneria

L'IDENTITÀ DEL "NO"

La cultura italiana sia spesso presente un'avversione al cambiamento *a priori*: **siamo un popolo che è innamorato delle proprie radici, delle proprie tradizioni e della propria storia**, spesso con una specificità territoriale e campanilistica ("moglie e buoi, dai paesi tuoi").

Identità o Bias?

Un tale atteggiamento, caratteristico della cultura italiana, non ha un'origine chiara e condivisa, ma può comunque essere riletto alla stregua di un *cognitive bias* tentando di dare una spiegazione scientifica a un fenomeno pervasivo.

Un primo tentativo di riconciliare l'Identità del NO ai *cognitive bias*³ è il cosiddetto I, cioè la preferenza per lo stato attuale del mondo, temendo che un cambiamento possa portare solo un peggioramento del nostro stato di vita attuale. Come magistralmente espresso da Massimo Troisi⁴

- Gaetano: *Chello che è stato è stato, basta! Ricomincio da tre!*

- Lello: *Da zero!*

- Gaetano: *Eh?*

- Lello: *Da zero! Ricominci da zero!*

- Gaetano: *Nossignore, ricomincio da... cioè, tre cose me so' riuscite dint' 'a vita, peccché aggia perdere pure chelle, che aggia ricomincia' da zero?! Da tre!*

Status quo bias: un'esperienza diffusa

L'Identità del NO, spesso causa il rifiuto del cambiamento e del fluire della storia, in virtù del timore del cambiamento, della difficoltà a gestirne le conseguenze, di fenomeni incontrollabili che possono sconvolgere un mondo perfettamente dominabile, che è quello in cui ci troviamo. È sicuramente possibile, per ciascuno di noi, ravvedere e ritrovare situazioni in cui è stato scelto lo status quo anziché aderire al cambiamento: un esempio sono gli aggiornamenti di alcuni programmi per il computer, sicuramente forieri di miglioramento, che spesso sono visti con timore e pregiudizio.

Siamo davvero migliori? Viviamo davvero nel mondo migliore?

Un altro bias che ben si sposa con l'Identità del NO è l'*illusory bias*, e cioè il credere di essere migliori rispetto agli altri. Scrive Tomasi di Lampedusa⁵, raccogliendo il sentimento di un intero popolo:

"I Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti."

Un tale effetto, noto anche come *above-average-effect*, può applicarsi anche allo stato del mondo, e cioè il reputare che lo stato attuale del mondo sia perfetto e migliore di tutti gli altri possibili, nuovamente rinnovando l'avversione al cambiamento.

Quante volte abbiamo sentito il ritornello "ai miei tempi!", "una volta non era così", e una generale nostalgia dei tempi passati?

³ Per un approfondimento si veda il Contributo n. 149 "Acqua, rifiuti e bias cognitivi: l'informazione ai tempi delle fake-news e del covid-19", Laboratorio REF Ricerche, aprile 2020.

⁴ Ricomincio da Tre (1981), Massimo Troisi.

⁵ Il gattopardo (1958), Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Una tale visione può essere rafforzata dal *confirmation bias*, e cioè dalla tensione a cercare, interpretare, favorire e richiamare informazioni in un modo che confermi o rafforzi le proprie credenze o ipotesi personali precedenti.

Distorsioni comportamentali che inibiscono il progresso?

Dall'intersezione dello *status quo bias* e dell'*illusory bias* deriva quindi una visione del mondo distorta, nel quale **qualsiasi tipo di cambiamento è negato** non alla luce di riflessioni e di studi, ma sulla base della paura del cambiamento stesso, dando così vita all'Identità del NO.

Una presa di posizione e non una deduzione scientifica

L'Identità del NO si manifesta con una presa di posizione *a priori*, dovuta a un atteggiamento, piuttosto che a un ragionamento: il "NO" è l'epifania di un modo d'essere piuttosto che di un accurato processo decisionale, che soppesa costi e benefici in modo scientifico. Si tratta, in altre parole, di una risposta emotiva ed identitaria e non di una risposta cognitiva.

La conseguenza del fenomeno sopra descritto può essere un **generale stato di immobilità e di resistenza al cambiamento**, che si può tradurre in un progressivo rallentamento dello sviluppo economico e tecnologico, rifuggendo spesso la realizzazione di opere e l'assunzione di tecnologie necessarie per garantire uno sviluppo sostenibile.

I NIMBY possono essere espressione di un'identità

L'exasperazione dell'Identità del NO può quindi portare al rifiuto di ogni progresso tecnologico, ambientale e sociale. Un tale sguardo aiuta ad identificare i NIMBY come conseguenze di un modo d'essere piuttosto che come outcome di un processo decisionale, che parte dall'osservazione del mondo, per poi dedurre e infine porre in essere la decisione ottimale.

L'Identità: un manuale pratico per "interpretare" il mondo

Due sono i processi di costruzione identitari che si possono osservare^a. Un primo, che procede dall'alto verso il basso (i.e. *top-down*), è tipico di quelle fasi storiche in cui la politica era la prima a chiamare per una distinzione noi e loro; il secondo tipo di processo invece, procede dal basso verso l'alto, ed è tipico di quelle collettività che cercano caratteristiche comuni per dichiararsi comunità. Nel periodo storico tra la Restaurazione (1815-1848) e la fine dell'Imperialismo (1914), cioè quando l'Europa ha iniziato ad assumere la sua connotazione geografica *contemporanea*, si sono osservate diverse correnti di *nazionalismo* le quali hanno permesso l'emergere dell'identità di popolo in molti Stati dell'allora mondo industrializzato. Tali processi di costruzione si sono spesso serviti di movimenti di propaganda i quali miravano a ricordare fasti passati, ma anche spesso basati su di una narrazione non veritiera della realtà^b.

Quali gli obiettivi e le conseguenze dell'emergere di un'identità di popolo? Si osservano ad esempio

- fornire degli obiettivi e giustificazioni all'agire dei singoli;
- dare a ciascuno delle ragioni per dover obbedire e stare nei ranghi;
- dare fondamento ai pensieri e ai ragionamenti;
- infondere la sicurezza del non essere soli.

Cioè, un nutrito corredo di ideali, credenze, giudizi e pregiudizi *ready made* a cui volgere lo sguardo ponendo le basi per lo scoppio della Prima Guerra mondiale e conseguentemente per l'inizio del Secolo Breve, caratterizzato decisamente da scontri identitari: di nazioni prima, e di ideologie (Capitalista e Comunista) poi.

Il secondo tipo di processo, quello *bottom-up*, invece si riscontra quando è un gruppo di persone che si identifica attorno ad alcune caratteristiche osservabili. Ad esempio, durante i mondiali di calcio del 2006, l'appartenenza a una squadra fu messa in secondo piano rispetto alla comune fede nella *Maglia Azzurra*, esattamente come era avvenuto con la nascita delle classi sociali e delle relative percezioni di una "coscienza di classe". All'emergere di una tale identità si associa il tema dell'appartenenza, la quale è un fenomeno che genera conforto e sicurezza, suscitando di nuovo la possibilità di definire un *noi*, figlio di un processo di auto-costruzione, di auto-riconoscimento delle caratteristiche comuni.

Non è tuttavia necessario che le identità siano "dichiarate" e "certificate" tramite l'adesione a una "bandiera", possono essere talvolta implicite e figlie di un sentire comune, oppure di una cultura condivisa, che può essere raccontata da film, canzoni e libri, come ad esempio le mode giovanili o alcuni codici comportamentali che appartengono a gruppi di amici. In conclusione però, che si tratti di un percorso *top-down* o di un processo *bottom-up*, il processo identitario è alla base di un fenomeno di auto-rappresentazione proprio di ogni comunità. Da questa auto-rappresentazione, esse traggono linfa vitale per agire e dare la propria interpretazione sul mondo, sulle cose del mondo e su quello che nel mondo succede. In altre parole l'identità è responsabile di come ciascuno legge la realtà (ad esempio, il noi e il loro, piuttosto che l'essere maggioranza o minoranza, oppressi ed oppressori) ed è in questa lettura che si rafforzano i tratti tipici dell'identità stessa. L'identità fornisce chiavi di lettura immediate della realtà, semplificando il processo decisionale e garantendo di non essere soli. In altre parole, è un manuale pratico con il quale "interpretare" il mondo che ci circonda e prendere delle decisioni, fornisce una teoria sempre valida, infallibile, alla quale fare riferimento e – nei momenti di dubbio o paura – anche aggrapparsi.

^a Per un approfondimento si rimanda a De Fina (2013).

^b Ad esempio, nel 1903 la polizia segreta dello Zar scrisse e pubblicò il "Protocollo dei Savi di Sion", nel quale vengono presentati ventiquattro protocolli tramite i quali gli Anziani della nazione ebraica avrebbero preso il potere. Tale falso, smentito già negli anni 30, fu utilizzato da numerosi partiti e movimenti diffusi a livello globale, per suscitare sentimenti antisemiti poi usati in politiche governative e nella costruzione di ideologie.

IL DIALOGO COME OCCASIONE PER RIFONDARE LE SCELTE

Lo sviluppo
sostenibile come
motore della
crescita

In un paese come l'Italia, è necessario dare nuovo impulso allo sviluppo delle grandi infrastrutture (strade, ferrovie, ...) nate negli anni del boom economico e ormai vetuste, ma anche favorire la realizzazione di infrastrutture medio-piccole, come quelle necessarie ai servizi pubblici locali, laddove la presenza di impianti sul territorio è condizione necessaria per rispondere ai bisogni.

Occasione privilegiata per ragionare sulle proprie convinzioni, ascoltando anche quelle degli altri, è senza dubbio il dibattito: è in questo momento che è possibile sciogliere i nodi che stanno alla base dell'Identità del NO, così da costruire un nuovo pensiero fondato su fatti oggettivi e non influenzato da distorsioni comportamentali.

Il dibattito è uno strumento di democrazia e partecipazione

Tale occasione infatti prevede, per lo meno in via teorica, la possibilità di esprimere le proprie opinioni e quelle delle altre parti, in un movimento di confronto continuo in cui è possibile aggiornare le proprie idee, permettendo simultaneamente che ciò avvenga anche nella controparte.

Per far sì che un tale momento sia effettivamente occasione di cambiamento, è necessario garantire la partecipazione al dibattito, e cioè la possibilità che ciascuno esprima le proprie opinioni e le proprie posizioni, assumendosi la responsabilità di quanto viene detto e presentato, come ad esempio studi basati su solida evidenza.

Il dibattito trova spazio nel quadro istituzionale

Tale momento, che si può facilmente ravvisare in una qualsiasi discussione anche tra amici, ha trovato recentemente spazio negli strumenti a disposizione delle istituzioni per costruire occasioni di consultazione con la cittadinanza in caso di realizzazioni di grandi opere: il dibattito pubblico, codificato nel DCPM 78/2016⁶.

Obiettivo di tale strumento è la codifica di uno spazio di confronto tra i vari *stakeholder* interessati dalla realizzazione di un'opera pubblica, definendo un **percorso che permette la partecipazione dei cittadini, chiamati ad informarsi e ad esprimere le proprie opinioni**, al fine di co-progettare l'opera per renderla aderente alle esigenze e accettata dei territori.

Specularmente, è richiesto ai **proponenti del progetto di presentare soluzioni aperte e flessibili**, con linguaggi chiari e comprensibili, presentando anche evidenze scientifiche ove necessarie: ci deve essere quindi la volontà di esplorare nuove soluzioni progettuali nate dal confronto con la comunità locale.

Senza responsabilità non può esistere un vero dibattito ...

È questo un percorso che chiama alla responsabilità personale e collettiva tutte le parti coinvolte. Da una parte, i proponenti del progetto devono saper testimoniare la bontà dello stesso e di come esso sia progettato e realizzato al fine di generare benefici per i territori, rispondendo a bisogni della cittadinanza, tutelando sempre l'ambiente e la qualità della vita. Allo stesso modo, anche ai cittadini viene chiesto di rispondere⁷, razionalizzando i motivi di opposizione: non è più sufficiente il "NO" come manifestazione di un'identità o come alibi, è necessario circostanziare e motivare le proprie risposte, cosicché si possano esplorare nuove strade e soluzioni in grado di soddisfare i bisogni di tutti.

...e la responsabilità richiede la credibilità e fiducia

La responsabilità a cui sono chiamate le istituzioni e i cittadini deve necessariamente essere sostenuta dalla *credibilità* e dalla *fiducia*. **Non è infatti sufficiente pensare che il dibattito sia accettato e condiviso se non si reputa credibile l'altra parte sia nelle parole che nei fatti**. Ciò può avvenire se i soggetti sono stati capaci di meritare fiducia in passato, e cioè se si sono dimostrati vicini alle necessità degli altri⁸.

⁶ Un tale strumento era già stato anticipato da alcune leggi locali:

- l'ordine del giorno della giunta Comunale di Genova (14 ottobre 2008) circa la Gronda di Genova
- la legge regionale n. 69 del 27 dicembre 2007 della Regione Toscana
- la legge regionale n. 28 del 13 luglio 2017 della Regione Puglia

Degna di menzione è antesignana è l'esperienza della Regione Toscana, la quale, con la legge regionale del 27 dicembre 2009, n.69, si è dotata dello strumento del dibattito pubblico: non solo vengono distinte opere pubbliche ed opere private, identificando diverse soglie di investimento, ma viene anche proposto che il dibattito pubblico può essere richiesto anche da enti locali interessati dall'opera.

⁷ Etimologicamente il verso senso della parola *Responsabilità*

⁸ Per un approfondimento si veda il Contributo n. 149 "Acqua, rifiuti e bias cognitivi: l'informazione ai tempi delle fake-news e del covid-19", Laboratorio REF Ricerche, aprile 2020

Il *dibattito pubblico*, visto da questa prospettiva, è **uno strumento di democrazia diretta**, poiché coinvolge i cittadini direttamente nel processo di definizione e di realizzazioni di opere pubbliche di interesse nazionale. Non chiede solo di approvare o di negare la realizzazione del progetto, ma coinvolge la cittadinanza, identificando criticità sfuggite all'occhio del proponente e studiando nuove soluzioni.

È uno strumento di partecipazione che necessita di trasparenza perché possa funzionare. È solo la conoscenza profonda dell'opera, dei costi e dei benefici annessi, che permette l'emergere di osservazioni costruttive e la progettazione di valide alternative per risolvere eventuali snodi critici.

TAV e Anti-TAV

Se esiste una grande opera capace di polarizzare, da una parte, i sostenitori e, dall'altra, gli oppositori, questa è senza dubbio la TAV Torino-Lione. Un'infrastruttura che ha visto consumarsi, in merito all'opportunità o meno di realizzazione, addirittura il destino del Governo "Giallo-Verde".

Il feroce dibattito parlamentare del luglio scorso è stato solo l'ultima puntata di una lunga serie di vicissitudini che hanno interessato questa grande opera. Un cantiere militarizzato e più volte assaltato fin dalla sua preparazione, manifestazioni di protesta che sfociano spesso in violenti scontri con le forze dell'ordine, movimenti a sostegno o di opposizione che hanno assunto anche una valenza politica, entrando spesso nel dibattito elettorale.

Eppure, in Italia esiste un'altra TAV, in tutto e per tutto paragonabile alla Torino-Lione, la cui costruzione è sicuramente più agevole, tanto da risultare sconosciuta ai più, non avendo mai occupato le prime pagine dei giornali e non avendo ricevuto particolari attenzioni da parte della politica. Si tratta della TAV del Brennero, che unirà Verona a Innsbruck.

Da un punto di vista tecnico, le due grandi opere, che intendono rafforzare i collegamenti dell'Italia con i principali Paesi europei, risultano assai simili. Se la Torino-Lione consta di una lunghezza complessiva di 65 km per la sezione transfrontaliera, per un investimento complessivo di 8,6 miliardi di euro, la medesima variabile per la Verona-Innsbruck ammonta a 64 km, a fronte di un costo preventivato di 8,8 miliardi di euro.

Le similitudini, tuttavia, si limitano all'infrastruttura in sé. Completamente diverso, infatti, risulta essere il contesto e il dibattito attorno ad esse. La TAV del Brennero, al di là di sparse manifestazioni in occasioni di visite di rilievo al cantiere o di alcune dichiarazioni di facciata, non ha mai incontrato opposizioni ideologiche.

Come si spiegano le differenze tra i due percorsi? Innanzitutto, gioca a favore della TAV del Brennero la forte identità socio-culturale della popolazione locale che supera quella tipica delle comunità montane come la Val di Susa e vede nell'infrastruttura la possibilità di rafforzare la vocazione transfrontaliera, quale cerniera di collegamento tra Italia e Austria.

In seconda battuta, rileva la maggior trasparenza che ruota attorno alla TAV italo-austriaca, favorita dall'azione territoriale sinergica del consorzio costruttore e della politica. Qui, le visite periodiche organizzate al cantiere diventano occasioni di dialogo e apprendimento in merito all'avanzamento dei lavori, traducendosi in momenti collettivi, anziché momenti di

scontro. Un confronto chiaro e reciproco tra le autorità e i cittadini, costantemente informati e ben consapevoli della valenza economico-ambientale dell'opera, le cui legittime istanze, in particolare in materia ambientale, sono state in larga parte accolte, portando anche a varianti in corso d'opera.

Il tutto, grazie ad un dialogo informato e consapevole tra i vari stakeholder, con un ruolo chiave giocato dai sindaci nell'aggiornare sovente le proprie cittadinanze in merito ai passi intrapresi, privo di strumentalizzazioni a fini politici, che ha fatto sì che i cittadini acquisissero la consapevolezza necessaria a valutare ed esprimere pacificamente la bontà o meno dell'opera.

Se è vero che la situazione iniziale di partenza era sfavorevole per la Torino-Lione, è pur vero che le istituzioni hanno fallito nel loro tentativo di costruire prossimità, finendo anzi per originare lontananza e astio nella popolazione.

IL DIBATTITO PUBBLICO: UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

Una legge al servizio dei territori

Il Dibattito Pubblico è stato introdotto nel panorama normativo italiano con il DPCM 76/2018, che ha codificato il sistema di regole e procedure che informano un dialogo ed un confronto fra *stakeholder* coinvolti dalla realizzazione di una grande opera o infrastruttura (cittadini, amministrazioni pubbliche, imprese, eccetera), individuando i passaggi di un dialogo costruttivo che mira a prevenire le istanze, i dubbi e le contrapposizioni.

Il respiro europeo della Legge...

Il decreto trae ispirazione dalla legge francese del *Débat Public*, approvata in Francia nel 1995, a firma dell'allora ministro dell'ambiente Michael Barnier, il quale istituì un'apposita commissione - *Commission Nationale du Débat Public*.

Citizens' Jury: uno strumento deliberativo nel sistema inglese

Il Regno Unito ha ideato uno strumento di partecipazione differente dal dibattito pubblico di stampo francese. Il *Citizens' Jury* (i.e. giuria dei cittadini), un metodo deliberativo in cui un piccolo gruppo di persone (12-24), rappresentative della popolazione di una data area, si ritrova per disporre circa un quesito chiaro e ben definito.

L'utilizzo di tale strumento, particolarmente raccomandato ed efficace riguardo a questioni controverse e particolarmente sentite dalla popolazione locale, laddove la conoscenza dei territori deve essere esposta, al fine di prendere decisioni riguardanti questioni eticamente importanti e con ripercussioni sociali.

Un *Citizens' Jury* si articola di norma in una due giorni di lavoro, e può estendersi sino ad una settimana. Fra i suoi punti di forza sono da sottolineare la partecipazione diretta dai cittadini, che li porta a prendere decisioni obiettive ed imparziali rispetto ai gruppi d'interesse,

la possibilità di coinvolgere esperti al fine di affrontare il tema con cognizione, e la decisione presa in forma di verdetto, dettagliato e specifico. Il grado di specificità di una Citizens' Jury e il dover rispondere a un quesito proposto "dall'alto" (e quindi non direttamente espressione dei bisogni dei territori) sono tra i principali limiti di questo approccio, al pari del ridotto numero di cittadini coinvolti.

...ma radicato nei
principi
costituzionali

L'obiettivo della legge italiana è quello di sostanziare l'art. 3 della Costituzione repubblicana, la quale al secondo comma afferma che: *"[...] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

In quella sede viene sancito il principio secondo cui è necessario che le istituzioni repubblicane si adoperino affinché tutti partecipino all'organizzazione della vita "politica, economica e sociale del Paese", in cui necessariamente rientrano le opere pubbliche strategiche e le grandi infrastrutture identificate dal Decreto.

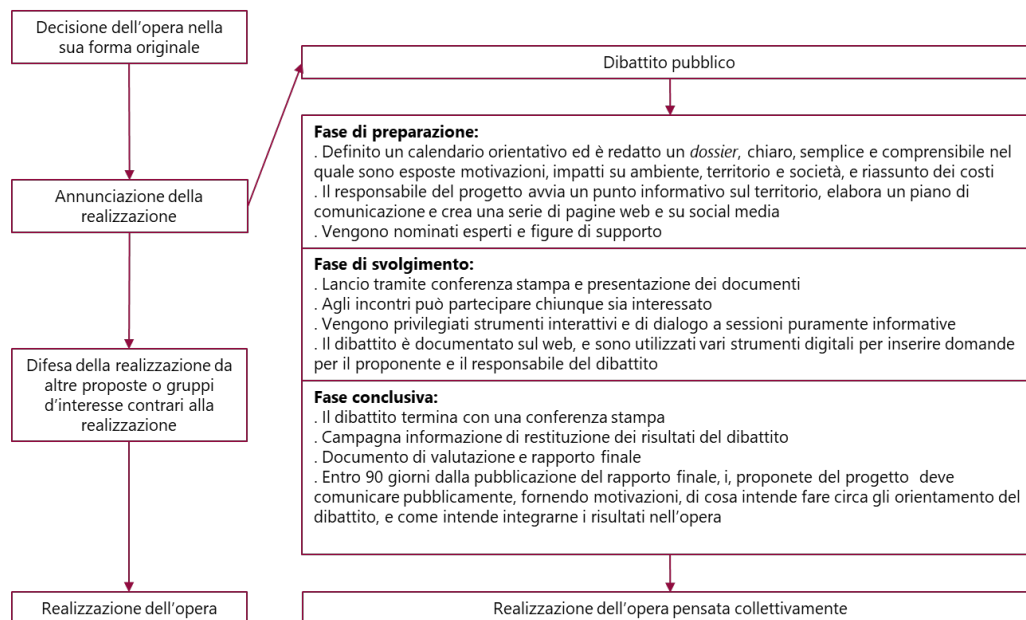
Un processo
decisionale
circolare, che
permette l'apporto
dei territori alla
miglioria di un
progetto

La volontà del legislatore di codificare in modo esplicito i percorsi che rendono effettiva la partecipazione dei cittadini risponde al desiderio di utilizzare a pieno tutti gli strumenti per favorire un incontro tra le parti, attraverso una "contrattualizzazione del consenso". Si tratta di **superare il tradizionale meccanismo unidirezionale sottostante alle opere di interesse nazionale**, ove queste ultime vengono decise dall'alto e calate sui territori, **in favore di un percorso "iterativo" e circolare fatto di confronti e scambi tra i portatori di interesse**, tesi alla definizione della migliore opera possibile. Un tale modello, non solo permette una maggior coesione sociale e la definizione di opere con un maggior valore per tutta la popolazione, ma pone le premesse per prevenire le opposizioni, attraverso via legali ed illegali, che inevitabilmente causano anche un aumento dei costi e il dilatarsi dei tempi di realizzazione. Assai di sovente, infatti, l'instaurarsi di un contenzioso legale tra le parti in fase di progettazione dell'opera, ancora prima dell'avvio dei lavori, è la strategia seguita dagli oppositori al solo fine di cagionare ritardi, col fine ultimo di "scoraggiarne" la realizzazione.

Con il *dibattito pubblico* si intende sostenere un cambio di paradigma in cui la **partecipazione dei cittadini è preventiva, sostenuta, attiva e ricercata**, condizione necessaria alla realizzazione delle opere: il desiderio è quello di favorire un percorso nel quale, grazie al coinvolgimento, l'atteggiamento dei cittadini da "difensivo" possa trasdursi in fattivo e "cooperativo". Una legge ambiziosa perché inverte un processo, ponendo al centro i soggetti più deboli e realizzando così il principio di sussidiarietà.

DUE MECCANISMI A CONFRONTO

La realizzazione delle opere pubbliche nel meccanismo tradizionale e alla luce del Dibattito Pubblico nella declinazione proposta dalla regione Toscana



Fonte: elaborazione grafica Laboratorio REF Ricerche

LA PRASSI CODIFICATA DEL DIBATTITO PUBBLICO

Scopo del dibattito pubblico (art. 2, comma 8) è **la raccolta di osservazioni, proposte, dubbi e posizioni da parte di cittadini, associazioni ed istituzioni interessate dall'opera** oggetto del dibattito, tramite incontri di informazione, approfondimento, discussione e gestione dei conflitti.

Il dibattito pubblico è ora necessario per le grandi opere

Tale strumento è **reso obbligatorio solo per le grandi opere pubbliche di interesse nazionale**: le caratteristiche del processo sono quindi coerenti con un target di un'opera di grande rilievo, con relative tempistiche e procedure. Tuttavia si segnala come non sia vietato su opere caratterizzate da un minor investimento, lasciando così la possibilità ai singoli enti proponenti di intraprendere percorsi di co-progettazione.

Le opere che richiedono il dibattito pubblico sono accumulate da una elevata mole di investimenti, con soglie monetarie e di estensione del territorio interessato. La tipologia e le soglie dimensionali tengono conto di specifiche situazioni territoriali, come i Comuni montani o la vicinanza a siti patrimonio dell'UNESCO, o ancora al numero di abitanti coinvolti. Le soglie di investimento previste dal DCPM sono ridotte qualora una significativa rappresentanza del territorio (come Consigli Comunali, Provinciali o Regionali) o dei cittadini (50.000 elettori) lo richieda: ciò evidenzia l'attenzione del legislatore verso il basso, rendendo tale strumento realmente nelle mani dei cittadini.

Uno strumento da utilizzare nelle fasi preliminari di progettazione

Il **dibattito pubblico deve essere svolto nelle fasi iniziali di progettazione**, cioè quando il proponente dell'opera è ancora nelle condizioni di poter scegliere se e come realizzare l'opera. Sarà esso l'ente che indice e cura lo svolgimento del dibattito stesso, sostenendone anche i costi.

I destinatari del dibattito sono i cittadini interessati dal progetto

Necessario per proporre il dibattito è l'elaborazione di un dossier di progetto dell'opera, scritto dal soggetto proponente in linguaggio chiaro e comprensibile anche al grande pubblico, nel quale si motiva l'opportunità dell'intervento, si descrivono le soluzioni progettuali proposte, considerando anche impatti sociali, ambientali ed economici.

Tempi e attori

Il soggetto proponente si può affidare per la progettazione e la gestione del dibattito pubblico ad un coordinatore del dibattito pubblico che non solo deve essere esperto circa l'opera in questione, ma anche riguardo ai processi decisionali partecipativi. **Egli ha 15 giorni di tempo per proporre integrazioni e modifiche al dossier**; ad esso è inoltre richiesto di progettare il dibattito pubblico, **codificandolo entro 30 giorni dal conferimento dell'incarico**, in un documento di progetto del dibattito pubblico, nel quale stabilisce i temi da trattare, il calendario degli incontri, le modalità di partecipazione e come avverrà la comunicazione al pubblico del dibattito.

Stimolare la discussione per far emergere le criticità, così da progettare soluzioni

Fra i **compiti del coordinatore esiste anche quello di favorire il confronto e la discussione, così da far emergere tutti i punti di vista e le posizioni in campo**. specularmente, il soggetto proponente l'opera ha l'obbligo di fornire informazioni sull'intervento e su eventuali alternative progettuali; è inoltre richiesto che tale soggetto sia partecipante attivo agli incontri facenti parte del percorso di dibattito, fornendo anche materiale a supporto per rispondere ad eventuali dubbi emersi. Il dibattito inizia ufficialmente con la pubblicazione del dossier sul sito e avrà una durata massima di 4 mesi⁹. Entro 30 giorni dall'inizio, il coordinatore del dibattito pubblico ha l'obbligo di presentare al soggetto proponente e alla Commissione la relazione conclusiva. In tale relazione dovranno essere esposti:

1. la descrizione del percorso svolto, con riferimento agli incontri e al sito internet;
2. i temi e le posizioni emerse durante il dibattito;
3. le questioni aperte che richiedono una chiara risposta da parte del soggetto proponente.

Il soggetto proponente ha l'obbligo di fornire una risposta entro due mesi dalla pubblicazione della relazione conclusiva tramite un dossier, nel quale saranno evidenziate le variazioni emerse a seguito del dibattito, con particolare riferimento a:

1. la volontà di portare a termine l'opera;
2. le proposte accolte e in che modo esse hanno ridefinito l'opera;
3. le motivazioni che sottostanno al non aver accolta eventuali proposte.

Si segnala anche l'esistenza di una Commissione Nazionale permanente, presso cui siedono membri di vari Ministeri¹⁰, rappresentati del Presidente del consiglio e rappresentanze dei territori¹¹. Tale commissione deve monitorare il corretto svolgimento delle procedure di dibattito pubblico e la circolazione delle informazioni durante lo stesso e organizzare tali attività a livello territoriali, con il supporto attivo degli enti locali. Può inoltre proporre raccomandazioni per un efficace svolgimento del dibattito pubblico.

⁹ Su richiesta del soggetto proponente l'opera pubblica, tale tempo può essere allungato di due mesi

¹⁰ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero dello sviluppo economico, dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, dal Ministro della giustizia e dal Ministro della salute.

¹¹ Rappresentanti nominati dalla Conferenza unificata, in rappresentanza delle regioni, dell'UPI e dell'ANCI.

LE GRANDI OPERE E IL DIBATTITO PUBBLICO

L'elenco dell'Allegato 1 del DCPM 76/2018

Tipologia	Soglie Dimensionali
Autostrade e strade extraurbane principali. Strade extraurbane a quattro o più corsie o adeguamento di strade extraurbane esistenti a due corsie per renderle a quattro o più corsie.	Opere che comportano una lunghezza del tracciato superiore a 15 km e comunque con un valore di investimento pari o superiore a 500 milioni di euro al netto di IVA del complesso dei contratti previsti.
Tronchi ferroviari per il traffico a grande distanza.	Opere che comportano una lunghezza del tracciato superiore a 30 km e comunque con un valore di investimento superiore a 500 milioni di euro al netto di IVA del complesso dei contratti previsti.
Aeroporti.	Opere che riguardano nuovi terminali passeggeri o merci, o nuove piste di atterraggio e decollo superiori ai 1.500 metri di lunghezza e comunque con un valore di investimento complessivo superiore a 200 milioni di euro al netto di IVA del complesso dei contratti previsti.
Porti marittimi commerciali, nonché vie navigabili e porti per la navigazione interna accessibili a navi di stazza superiore a 1.350 tonnellate. Terminali marittimi, da intendersi quali moli, pontili, boe galleggianti, isole a mare per il carico e lo scarico dei prodotti collegati con la terraferma e l'esterno dei porti, che possono accogliere navi di stazza superiore a 1.350 tonnellate, comprese le attrezzature e le opere funzionalmente connesse	Opere che comportano una superficie interessata dall'intervento superiore a 150 ha e comunque con un valore di investimento complessivo superiore a 200 milioni di euro al netto di IVA del complesso dei contratti previsti.
Interventi per la difesa del mare e delle coste.	Opere che comportano un valore di investimento complessivo superiore ai 50 milioni di euro del complesso dei contratti previsti.
Piattaforme di lavaggio delle acque di zavorra delle navi.	Opere off-shore che comportano un valore di investimento complessivo superiore ai 150 milioni di euro del complesso dei contratti previsti.
Interporti finalizzati al trasporto merci e in favore dell'intermodalità di cui alla legge 4 agosto 1990, n. 240 e successive modifiche, comunque comprendenti uno scalo ferroviario idoneo a formare o ricevere treni completi e in collegamento con porti, aeroporti e viabilità di grande comunicazione.	Opere che comportano costi degli stabilimenti e delle infrastrutture superiori ai 300 milioni di euro al netto di IVA del complesso dei contratti previsti.
Elettrodotti aerei.	Linee elettriche aeree di tensione pari o superiore a 380 kV e con tracciato di lunghezza superiore a 40 km.
Impianti destinati a trattenerne, a 30 metri o che determinano regolare o accumulare le acque in un volume di invaso superiore modo durevole.	Impianti con altezza superiore a 30 metri o che determinano un volume di invaso superiore a 40 milioni di metri cubi.
Opere che prevedano o possano prevedere trasferimento d'acqua tra regioni diverse e cioè travalichi i comprensori di riferimento dei bacini idrografici istituiti a norma della legge 18 maggio 1989, n. 183.	Opere che prevedono trasferimenti di portata uguale o superiore a 4 m ³ /s.
Infrastrutture ad uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o turistico.	Opere e infrastrutture che comportano investimenti complessivi superiori a 300 milioni di euro al netto di IVA, del complesso dei contratti previsti.
Impianti insediamenti industriali e infrastrutture energetiche.	Opere che comportano investimenti complessivi superiori ai 300 milioni di euro al netto di IVA del complesso dei contratti previsti.

Fonte: Elaborazione REF Ricerche DCPM 76/2018

INCHIESTA PUBBLICA E DIBATTITO PUBBLICO: STRUMENTI SOVRAPPOSTI O COMPLEMENTARI?

Quello proposto con il DCPM 76/2018 potrebbe essere apparentemente una duplicazione di uno strumento già previsto dal sistema legislativo italiano, e cioè *l'inchiesta pubblica*. Tuttavia esistono elementi distintivi che ne evidenziano alcune unicità.

L'inchiesta pubblica: la partecipazione dei cittadini alle Valutazioni Ambientali

Nel Decreto Legislativo n.152/2006, rinnovato successivamente nel Decreto Legislativo n.104/2017, viene presentata a livello nazionale l'inchiesta pubblica contestualmente al riordino delle procedure riguardanti la "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS) e la "Valutazione d'Impatto Ambientale" (VIA). Se la VAS rappresenta uno studio vasto e organico, la VIA è invece specificatamente concentrata su di una singola opera. **Entrambi sono processi tramite cui si sottopone a giudizio l'attività antropica rilevante su un territorio**, con particolare riferimento alla compatibilità con le condizioni per uno sviluppo sostenibile riguardo alle conseguenze su:

- uomo, fauna e flora;
- suolo, acqua, aria e clima;
- beni materiali e patrimonio culturale.

Per una sistematizzazione della comunità di conoscenze diffusa sul territorio

L'inchiesta pubblica può essere richiesta all'interno di una VAS/VIA, la quale ha, tra le sue finalità, anche l'informazione e la partecipazione del pubblico a tutto il procedimento, onde così riconoscere la comunità presente sul territorio e il valore derivante dall'interazione tra l'uomo e l'ambiente che è difficilmente quantificabile, se non interpellando direttamente i territori. Tale strumento può quindi essere applicato solo nei casi previsti per una VAS/VIA, che sono più numerosi di quelli previsti dal DCPM e con soglie economiche meno stringenti.

Modalità di accesso e tempistiche

Nel corso delle valutazioni di VIA/VAS chiunque può fornire elementi di valutazione rispetto a possibili effetti dell'opera (rispettando il termine dei 45 giorni dalla pubblicazione del progetto), tuttavia è nella sensibilità e nelle possibilità dell'autorità responsabile del VAS/VIA lo svolgimento di un'*inchiesta pubblica*. Un aggiornamento normativo prevede che tale strumento possa essere richiesto, limitatamente per alcune opere ed interventi, anche dal Consiglio Regionale, tramite sollecitazione di Comuni oppure di associazioni riconosciute.

Si segnala anche un minore orizzonte temporale (60 giorni rispetto ai 4 mesi del dibattito pubblico) per portare a termine il processo di consultazione e la non obbligatorietà circa la pubblicazione e la risposta ad eventuali osservazioni emerse.

Un minor onere organizzativo, poichè non si tratta di grandi opere

Lo strumento dell'inchiesta pubblica prevede un minor onere organizzativo, poiché non è codificata nel dettaglio la procedura di svolgimento necessaria, diversamente del dibattito pubblico. Ciò risulta anche in un minor numero di attori coinvolti, venendo a mancare il coordinatore del dibattito pubblico e la Commissione Nazionale: è infatti lasciato all'ente che propone l'opera o l'intervento la libertà di stabilire tale procedura. Tale maggior flessibilità si riscontra anche nelle fasi codificate: non viene infatti richiesta obbligatoriamente la creazione di dossier e di campagne di comunicazione, lasciandola nelle facoltà del proponente.

I limiti dell'inchiesta pubblica come strumento di partecipazione diretta e di informazione ai territori

L'inchiesta pubblica è dunque una procedura che *compensa* la maggiore flessibilità con una parziale *limitazione dell'accesso dal basso* (i.e. non permettendone completamente l'attivazione da parte dei territori interessati) e una *riduzione dell'eco* (sia in termini di informazione preliminare, che di relazioni conclusive, che di coinvolgimento del pubblico). Uno strumento i cui limiti alla partecipazione si pongono in parziale conflitto i principi stessi che informano l'azione, sia in termini di "co-progettazione" che di "informazione"¹².

ISTITUTI PER LA PARTECIPAZIONE: QUALI LEZIONI PER LE PICCOLE-MEDIE OPERE

Il dibattito pubblico come risposta ai NIMBY?

L'adozione del Dibattito Pubblico testimonia il desiderio del legislatore di sostenere e favorire strumenti di democrazia diretta orientati a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Questa esperienza dovrebbe aiutare anche a identificare alcuni insegnamenti o linee guida utili a superare alcuni dei 317 NIMBY¹³ ad oggi documentati nei confronti di piccole e grandi opere sul territorio nazionale.

Superare quei NIMBY con l'aiuto del Dibattito Pubblico significa in primo luogo valorizzare il dissenso, ridefinendo i progetti bloccati, conoscendo e affrontando le criticità, trovando soluzioni che per superarle, mantenendo l'orizzonte di sviluppo che tali processi necessariamente custodiscono.

Una ridefinizione delle soglie, per sostenere anche le opere del SPL

Le soglie indicate dal DPCM conducono ad escludere dal Dibattito Pubblico la grande maggioranza degli interventi nei servizi pubblici locali, con particolare riferimento al servizio idrico e al ciclo dei rifiuti, poiché l'ammontare degli investimenti previsti di sovente non rientra nei limiti previsti dal decreto. Pur tuttavia queste opere presentano di sovente un livello di complessità non dissimile da quello delle grandi infrastrutture.

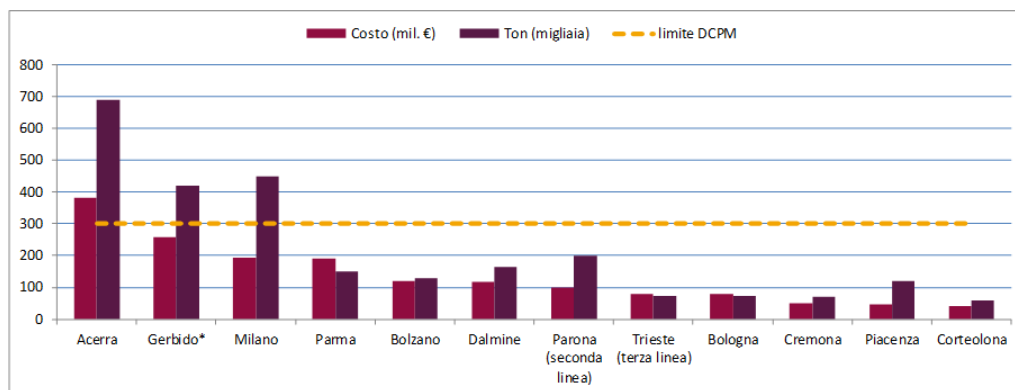
Nel caso del ciclo dei rifiuti, se da un lato per alcune tipologie di rifiuto il raggiungimento di una taglia minima degli impianti è necessaria ad assicurare costi di gestione efficienti ed economie di scala, dall'altro per altre tipologie di rifiuto una diffusione capillare di impianti può essere raccomandabile per assicurare *l'autosufficienza* e/o per contenere la movimentazione territoriale dei rifiuti. Si rende dunque necessario operare scelte strategiche di taglia e localizzazione degli impianti rispetto alle quali i territori non possono non essere attivamente coinvolti.

¹² Sono tuttavia numerose le declinazioni regionali dello strumento, alcune delle quali sostengono il percorso partecipativo. Ad esempio la Regione Marche tramite la Legge Regionale n°7 del 14 aprile 2004, permette che l'inchiesta pubblica possa essere richiesta anche dai Comuni interessati e da associazioni ed enti costituiti attorno ai portatori d'interesse. La Regione Toscana (L.R. n° 10 del 10 febbraio 2010) definisce la composizione della commissione preposta al coordinamento dell'inchiesta e definisce un numero minimo di audizioni pubbliche (preliminare, generale e finale), identificando anche oggetto e obiettivi di ciascuna. Sia la Regione Calabria che la Regione Liguria prevedono che l'inchiesta pubblica possa essere richiesta anche da espressioni del territorio ed inoltre richiede una attenta copertura pubblicitaria al fine di massimizzare la partecipazione dei cittadini a tale istituto.

¹³ Nimby Forum, <https://www.nimbyforum.it/>

TERMOVALORIZZATORI E COSTI DI REALIZZAZIONE

Un solo termovalorizzatore avrebbe necessitato del *Dibattito Pubblico*



* Solo costo di costruzione

Fonti:

- 1) http://burc.regione.campania.it/eBurcWeb/directServlet?DOCUMENT_ID=00080616&ATTACH_ID=114889
- 2) https://www.parmadaily.it/ecco_i_costi_di_costruzione_dellinceneritore/
- 3) <http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/progetti-e-concorsi/2014-05-12/bolzano-termovalorizzatore-strizza-occhio-185806.php?uid=AbMsw1j>
- 4) https://www.politesi.polimi.it/bitstream/10589/21067/1/2011_07_Ghilotti.pdf

Elaborazione Grafica Laboratorio

Progettare incentivi per i gestori virtuosi

Una strada per sostenere un maggiore coinvolgimento del territorio nelle scelte potrebbe essere quella di **assicurare percorsi autorizzativi più spediti e snelli nel caso di opere di piccola e media taglia per le quali siano state esperite positivamente iniziative di partecipazione.**

Un incentivo rivolto agli operatori desiderosi di tessere relazioni con i propri territori, snellendo i passaggi e le approvazioni da parte degli organi di rappresentanza.

Riteniamo anche rilevante che un'eventuale evoluzione della norma possa **prevedere percorsi specificatamente dedicati ai servizi pubblici locali:** essi infatti riguardano temi ed argomenti che fanno parte della vita quotidiana delle persone, con scelte operative e gestionali che hanno un impatto diretto sulla vita dei cittadini. Il pensare strumenti e pratiche privilegiate di dibattito pubblico per questo tipo di servizi può essere percepito dai cittadini come una occasione per costruire relazioni di fiducia e di dialogo con le istituzioni e con gli operatori, portando a costruire forme di collaborazione oggi inedite.

Favorire il dibattito nelle fasi preliminari di progettazione

È auspicabile che un'eventuale procedura di dibattito pubblico declinata sul mondo dei servizi pubblici locali venga avviata già nelle fasi preliminari di definizione dei progetti, **così che gli esiti possano incidere sugli stessi, per migliorarli, qualora la voce dei territori lo dovesse richiedere.**

Il criterio territoriale amministrativo può essere superato

Sarebbe inoltre utile **ridefinire il bacino territoriale delle comunità coinvolte** o chiamate ad esprimersi. È infatti chiaro che il territorio interessato da una certa opera, non coincide necessariamente con il Comune o la località che la ospita. Nel caso dei servizi pubblici locali occorre spostarsi su logiche di bacino territoriale ottimale o ancora di area vasta. Deve essere previsto, dunque, che siano queste ultime le declinazione territoriali nelle quali matura e si esplica il dibattito.

**Trasformare il
dibattito pubblico
da "evento" a
"esperienza
continuativa"**

Si suggerisce anche di rendere tale dinamica, di ascolto e di partecipazione informata alle scelte strategiche, quasi continuativa e non "una-tantum", proprio perché i servizi pubblici locali riguardano la quotidianità dei cittadini. **Avere a disposizione uno spazio in cui cittadini e operatori possono dialogare migliorando continuamente il servizio, con attenzione alle dinamiche territoriali, è una nuova strada da esplorare.**

Un'esperienza di successo: il caso della bio-piattaforma di Sesto San Giovanni

Nel 2016, anticipando i tempi del DCPM, Gruppo CAP ha avviato un dialogo con gli stakeholder e i comuni interessati dal progetto bio-piattaforma di Sesto San Giovanni, nella città metropolitana di Milano. L'intento era di trovare riposte da un lato alla gestione integrata del ciclo dei rifiuti nel territorio alla luce del "fine vita" del termovalorizzatore presente in loco, e dall'altro alla necessità di smaltimento dei fanghi di depurazione in un'ottica di economia circolare. La soluzione proposta della bio-piattaforma permette di integrare una struttura per il trattamento dei fanghi di depurazione ed una per la digestione anaerobica dei rifiuti umidi (FORSU) con il fine di produrre biometano. L'impianto di trattamento dei fanghi valorizzerà 14mila tonnellate di fanghi essiccati all'anno generando 11mila Mwh di calore ogni anno, mentre l'impianto di trattamento della FORSU tratterà 30mila tonnellate all'anno di rifiuti umidi.

Il percorso partecipativo incentrato attorno al sito <https://biopiattafomalab.it/> è evoluto nel corso dello svolgimento dei mesi, ascoltando le esigenze dei cittadini. Fra i punti di forza è da riscontrare la tempestività con cui è stata coinvolta la cittadinanza: sin dalla progettazione preliminare è stato infatti possibile considerare e suggerire interventi e modifiche al progetto.

La fase di progettazione partecipata si è articolata in 8 laboratori, rivolti a cittadini e stakeholder, nei quali sono state proposte sessioni di formazione sugli argomenti trattati, prima di approfondire le percezioni, le criticità e gli spazi di miglioramento. Questa fase di formazione ha permesso che il dibattito fosse basato su argomentazioni scientifiche e oggettive.

Gli snodi di questo percorso di consapevolezza possono essere sintetizzati come segue^a:

a. Contesto ambientale, localizzazione e scenari alternativi. È stato fatto presente che il tessuto ambientale di Sesto San Giovanni è fortemente industrializzato, con la presenza di snodi autostradali ed elettrodotti, rendendo così di difficile accettazione la costruzione di nuovi impianti. Per tale motivo è stato chiesto di valutare l'opzione green field (e cioè la costruzione di un parco al posto dell'impianto esistente) o il revamping (cioè il rinnovamento degli impianti onde prolungarne la vita utile). Le due alternative sono state escluse proprio durante la fase di dibattito: la prima a causa dei costi dovuti allo smantellamento e alla bonifica delle aree, ad eventuali rincari tariffari per la gestione dei rifiuti, oltre che alla volontà di garantire i posti di lavoro del personale del termovalorizzatore, trasferiti nei nuovi impianti.

La seconda, invece, è stata esclusa per il costo di ammodernamento dell'impianto e per la "miopia" della proposta, che avrebbe solo posticipato il problema. Al contrario, i partecipanti hanno riconosciuto la validità del progetto della biopiattaforma poiché è una soluzione rivolta al futuro e in grado di recuperare parte degli impianti già presenti, riducendo così il consumo di suolo.

b. Impatto ambientale e paesaggistico. Gli stakeholder hanno invitato ad un utilizzo maggiore di materiali naturali. Inoltre, è stato chiesto di valorizzare di più l'area verde umida presente all'interno dell'impianto, ad esempio con percorsi e aree attrezzate di cui può usufruire la cittadinanza. Si è quindi deciso di prevedere ulteriori laboratori partecipativi in cui ragionare di ulteriori interventi migliorativi.

c. Emissioni. La maggior preoccupazione degli abitanti ha riguardato l'impatto ambientale e sulla salute dei cittadini: è stata quindi chiesta una precisa valutazione circa i livelli di inquinamento e di impoverimento ambientale. Il proponente ha fornito dati tecnici basati su rilevazioni scientifiche e dati storici di impianti simili a quello previsto che hanno permesso di rilevare la sinergia che lega tutto il progetto con gli impianti previsti, che usano tecnologie "mature" adottate in Europa; grazie a tali tecnologie è stato possibile proporre una riduzione delle emissioni.

d. Controlli e garanzie. Sempre in tema di emissioni è emersa la preoccupazione dei cittadini circa l'autonomia di giudizio degli enti preposti istituzionalmente al controllo. È stato quindi chiesto un maggiore grado di trasparenza circa le pratiche di rilevazione e la diffusione dei dati in tempo reale, oltre ad un modello di valutazione preliminare degli impatti. È stata anche richiesta un'indagine epidemiologica, da ripetersi con cadenza regolare, per assicurarsi della neutralità dell'impianto sulla salute dei cittadini. È stata, inoltre, proposta la creazione di Comitati di controllo congiunto in cui i cittadini sono protagonisti unitamente ai proponenti, onde garantire terzietà.

e. Gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Le riflessioni hanno aiutato la cittadinanza a comprendere la totalità del ciclo della gestione dei rifiuti e la necessità di gestirlo con efficacia e precisione, onde tutelare la salute e l'ambiente. I cittadini hanno chiesto in particolar modo di avere informazioni circa i cambiamenti nel quotidiano smaltimento domestico dei rifiuti e la possibilità di realizzare incontri formativi, ad esempio presso le scuole, gli oratori e altri centri aggregativi.

f. Fase di transizione e cantiere. Onde evitare una chiusura dei canali comunicativi concluso il percorso partecipativo, e in particolare nella delicata fase che intercorre dalla chiusura dell'attuale termovalorizzatore all'apertura del nuovo impianto, i cittadini e gli stakeholder hanno chiesto incontri periodici, durante i quali mettere a punto anche strumenti e modalità di dialogo strutturato e continuativo. Da tale richiesta è sorto il *Residential Advisory Board* che seguirà in maniera permanente l'impianto e sarà composto da cittadini, amministrazioni, aziende e associazioni e comitati.

g. Compensazioni e partecipazione dei cittadini. Anche in questo caso, i cittadini hanno espresso massima volontà di collaborare e di proseguire con il percorso di partecipazione che li ha visti coinvolti sino a questa fase. È stato quindi proposto di redigere un Bilancio Partecipativo per individuare le compensazioni da porre in essere per il territorio.

Le richieste formulate durante gli incontri del percorso partecipativo sono state formalizzate e raccolte in modo chiaro e puntuale. Nel documento *Sintesi delle osservazioni e delle risposte sul progetto di biopiattoforma di Sesto San Giovanni*^b sono raccolte le 89 richieste e i quesiti degli stakeholder.

^a <https://biopiattoformalab.it/wp/wp-content/uploads/2019/01/Relazione-finale-BioPiattoformaLab.pdf>

^b <https://biopiattoformalab.it/wp/wp-content/uploads/2019/04/SINTESI-OSSERVAZIONI-RISPOSTE-BIOPIATTOFORMA-SESTO-SAN-GIOVANNI.pdf>

DIECI SPUNTI PER UNO STRUMENTO DI CONFRONTO PUBBLICO PER LE PICCOLE E MEDIE OPERE

Alla luce del percorso di ricerca qui presentato, si abbozzano alcuni spunti e intuizioni che potrebbero aiutare a rendere strumenti di consultazione maggiormente diffusi e utilizzati. Non si vuole essere esaustivi né avere la pretesa di essere nel giusto, quanto stimolare una discussione che possa toccare tutti gli attori coinvolti da strumenti quali il dibattito pubblico o l'inchiesta pubblica, e cioè gli operatori del SPL, le Istituzioni e i Cittadini.

1. Rendere lo strumento "attivabile" dal basso ...

È necessario che cittadini ed istituzioni locali possano richiedere momenti di consultazione con il proponente dell'opera, qualora reputino che l'opera in questioni non tutelate e salvaguardi il benessere collettivo del territorio.

1bis. ...e vantaggioso dall'alto

E deve essere uno strumento a cui volentieri gli operatori del SPL fanno ricorso: non solo una riduzione in termini di tempi e costi derivanti da contenziosi legali a causa della mancata alleanza con i territori, ma anche sgravi fiscali e burocratici immediati di cui un gestore può trarre beneficio.

2. Utilizzare lo strumento in fase "pre-progettuale"

La consultazione deve essere svolta quando ancora tutte le alternative progettuali sono possibili, e cioè nella primissima fase di un'opera. Addirittura è possibile immaginare che alcune soluzioni derivino proprio dall'intuizione derivante dalle comunità di conoscenza insistenti su un territorio.

2.bis L'opzione zero (i.e. il "non fare") deve essere contemplata

Cioè, deve essere messo in conto che il dibattito pubblico potrebbe definire che quello corrente è il miglior stato del mondo possibile, e quindi che nessuna ulteriore opera è necessaria.

3. Corroborare le discussioni da fatti e dati, ma riconoscere "l'umanità" delle persone

Le fasi del dibattito devono sempre essere svolte alla luce di dati oggettivi, scientificamente raccolti ed analizzati¹⁴. Come ribadito nel corso del presente percorso di ricerca (si veda anche il contributo 149), non è da dimenticare l'umanità delle persone: in quanto tali quindi si è soggetti a bias e influenze culturali.

4. Chiare le "regole del gioco"

Devono essere specificati in anticipo i tempi del dibattito – comunque contenuti ed improrogabili,

¹⁴ Si raccomanda che eventuali dati siano resi disponibili liberamente a chiunque interessato, così come eventuali procedure di calcolo ed analisi.

e gli attori presenti, specificando ruoli e spazi di espressione di ciascuno, da un soggetto terzo ed eserto di processi di co-progettazione.

5. Comitati di controllo anche con la partecipazione dei cittadini...

Data la duplice direzionalità del dibattito, bottom-up e top-down, la creazione di comitati di controllo circa lo svolgimento del dibattito in cui si garantisca anche la partecipazione dei cittadini, permette una maggior oggettività e rappresentatività anche nella definizione delle regole.

5bis ...cittadini specie se giovani

È necessario che i giovani tornino ad appassionarsi alla vita dei propri territori, con cognizione e conoscenza. Sono loro infatti i veri beneficiari di uno sviluppo strategico e sostenibile del territorio: essi devono quindi essere posti nella situazione di informarsi e di partecipare al dibattito¹⁵.

6. Attenzione alla comunicazione: diffusione delle informazioni, linguaggi chiari e comprensibili, accesso ai materiali

Fra gli obiettivi del dibattito pubblico, si riscontra anche la volontà di informare il territorio non solo circa l'opera, ma anche rispetto ad eventuali potenzialità e problematiche che giustificano l'opera stessa. È dunque necessaria la produzione di informazioni chiare per tutti, e che queste informazioni siano accessibili facilmente a chiunque interessate.

7. Prevedere compensazioni economiche a coloro i quali osserveranno una diminuzione dei benefici a causa del progetto

In ottica della ricerca dell'ottimo paretiano, deve essere prevista una compensazione economica qualora un soggetto od una categoria intera, subisca un danno irreversibile derivante dell'opera: deve tuttavia valere che l'aumento di benessere del territorio sia maggiore della perdita di benessere. La valutazione di eventuali compensazioni economiche non può non passare da un dialogo con i soggetti coinvolti.

8. Empowerment successivo

La fase di consultazione, per quanto necessaria e prioritaria, non può però terminare con la fine del dibattito. È allora necessario che il dialogo instaurato continui in tutta la fase di realizzazione e di avviamento dell'opera: cioè ci deve essere impegno definito e codificato a incontri successivi e periodici di follow-up.

9. Formazione e informazione permanente

Si auspica che il patrimonio informativo derivante dal dibattito pubblico, sia in forma di nuova conoscenza, che in forma di ri-organizzazione e diffusione della conoscenza presente sui territori, possa essere tutelata e garantita oltre la fase di confronto. Inoltre, è importante che i proponenti dell'opera informino continuamente la cittadinanza circa lo stato dell'arte dell'opera, ma anche degli effetti e delle ricadute che essa ha durante la sua operatività.

10. Verifica in opera degli impatti ambientali e sociali anche di lungo termine

La costruzione di un'opera è in grado di spostare equilibri economici e sociali anche in un orizzonte temporale lungo. È quindi necessario uno studio continuativo riguardo ricadute ambientali e sociali, da rendicontare quotidianamente al territorio, così da prendere eventuali misure e provvedimenti.

¹⁵ Si segnala l'iniziativa Venice Calls (<https://www.venicecalls.com/progetti-informazione/>), la quale propone corsi e seminari atti orientati alla conoscenza del territorio, ai problemi di governance connessi, allo sviluppo sostenibile e all'economia locale

Il Caso Taviano Torre Suda: il "NO" come causa di 3 anni di Infrazioni comunitarie^a

Acquedotto Pugliese, ha sviluppato nell'ambito dell'Accordo Programma Quadro rafforzato, il progetto esecutivo dei lavori, finalizzato alla realizzazione della rete di fognatura nera che consentisse lo sviluppo di una infrastruttura in grado di raccogliere e collettare i reflui civili degli agglomerati costieri di Torre Suda (marina di Racale) e Mancaversa (marina di Taviano) in provincia di Lecce verso il recapito finale.

Il progetto generale ha previsto la realizzazione di canalizzazioni per circa 29.7 km e cinque impianti di sollevamento che consentono di convogliare presso il depuratore consortile di Taviano i reflui urbani delle suddette marine.

Il progetto finanziato con Delibera CIPE n.60/2012 e successiva D.R.G. n.2787/2012 è stato oggetto a partire dal marzo del 2013 di un lungo iter procedurale per il rilascio delle autorizzazioni prodromiche alla realizzazione dell'intervento: parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia-Taranto, nulla-osta tecnico Ferrovie Sud Est, parere servizio Viabilità Provincia di Lecce, compatibilità urbanistica Comune di Racale, nulla osta Servizio Foreste della Regione Puglia, nulla-osta Autorità di Bacino della Puglia, autorizzazione Paesaggistica Commissione Locale del Paesaggio della Unione Jonica Salentina dei Comuni di Alliste Matino Melissano Racale e Taviano, parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, parere del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare, nulla-osta ufficio Demanio Marittimo della Regione Puglia, autorizzazione n Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nulla osta Capitaneria di Porto di Gallipoli, autorizzazione settore ambiente Provincia di Lecce ed infine, compatibilità urbanistica del Comunale di Taviano.

Avviato per l'appalto nel novembre 2013 è stato aggiudicato in via definitiva nel dicembre dello stesso anno. La realizzazione dell'opera risultava di fondamentale importanza per la comunità locale in quanto sottostava alla procedura di infrazione comunitaria 2004/2034, in relazione alla mancata conformità dei sistemi di raccolta delle acque reflue urbane alle disposizioni della direttiva n. 91/271/CEE del 21 maggio 1991 con gravi conseguenze di ordine igienico sanitario ed ambientale.

Nell'ottobre 2014 furono avviati i lavori che, nel maggio dell'anno successivo, subirono una parziale sospensione ad opera della Capitaneria di Porto di Gallipoli. I lavori sospesi riguardavano la realizzazione dell'impianto di sollevamento ricadente nel territorio di Mancaversa. Nelle more degli accertamenti delle Autorità vi furono due eventi che determinarono uno stallo amministrativo con conseguente ritardo di circa 1070 giorni nella conclusione delle opere.

Il primo dei due eventi fu un lungo ricorso amministrativo di un privato cittadino, proprietario di un'area limitrofa a quella individuata per la realizzazione dell'impianto IS4 (marina di Taviano), che ha avuto il suo epilogo con sentenza in sede giurisdizionale, in Consiglio di Stato, nell'aprile 2019 a favore della stazione appaltante.

Il secondo evento si concretizzò, nel dicembre 2016, a seguito del cambio della amministrazione tavianese che, nella circostanza, sospese gli effetti dell'autorizzazione accordata dalla

precedente amministrazione in ordine alla disponibilità dell'area di sedime del costruendo impianto.

Quest'ultima evenienza, determinò anch'essa un lungo iter procedurale e tavoli tecnici. Gli attori coinvolti, per la risoluzione della problematica furono l'Amministrazione di Taviano, la Regione Puglia, l'Acquedotto Pugliese e il Commissario Straordinario Unico di Governo nominato al fine di garantire l'intervento in argomento. Nel luglio 2018 è stata redatta perizia di variante e suppletiva, finalizzata a ridurre al massimo l'impatto dell'opera sul territorio, in termini di ingombro volumetrico fuori e sottoterra, oltre che di impatto ambientale in relazione all'emissione di odori e relativamente alle necessarie operazioni di manutenzione ordinaria in fase di gestione dell'opera o in caso di possibili interventi in emergenza per il ripristino della funzionalità idraulica dell'opera.

A seguito di acquisizione dei pareri e approvazione da parte degli enti interessati dalla modifica apportata al progetto originario, i lavori, sono stati ripresi nell'ottobre 2018 e conclusi definitivamente nel maggio del 2019.

Nonostante le succitate peripezie l'opera realizzata, come da progetto originario, consta di un impianto di sollevamento di tipo tradizionale, ma con vasca di accumulo di volumetria opportunamente ridotta e dotato di opportuno impianto di odorizzazione.

^a a cura di Acquedotto Pugliese - Direzione ingegneria

CONCLUSIONI

Stiamo attraversando un periodo storico in cui la richiesta di **maggior partecipazione** dei cittadini ai processi decisionali si intreccia con la richiesta di uno **sviluppo sostenibile**.

È necessario che le istituzioni favoriscano la partecipazione dei cittadini alla progettazione degli impianti previsti per adeguare il servizio: ciò arricchisce i punti di vista, apportando contributi nuovi e originali, e conferisce valore sociale al progetto.

Un rinforzo ai percorsi di partecipazione necessario per prevenire le tante sindromi **NIMBY che si nascondo dietro all'Identità del NO**, risposte identitarie a qualsiasi proposta di cambiamento e miglioramento.

Il DPCM 78/2016 introduce l'obbligo di una co-progettazione partecipata delle grandi opere tramite lo strumento del Dibattito Pubblico, tralasciando però di normare il caso delle opere piccole e medie, come quelle che caratterizzano il mondo dei Servizi Pubblici Locali. Queste spesso sono oggetto di sindromi NIMBY, ma, trattando di ambiti quotidianamente presenti nella vita delle persone, potrebbero essere approcciate tramite dibattiti pubblici, onde restaurare quella fiducia nelle istituzioni che sembra compromessa.

Alle iniziative assistite da processi partecipativi nella forma del dibattito pubblico dovrebbe essere riservato un iter autorizzativo più snello e rapido. È allora necessario non arroccarsi sulle proprie posizioni, coltivare processi di studio su cui poi prendere decisioni, **tornare a fidarsi delle istituzioni e del loro agire nell'unico e pieno interesse della cittadinanza**.

Cristoforo Colombo, Marco Polo, Leonardo da Vinci e Galileo de Galilei sono alcuni illustri italiani, che ci mostrano che siamo un popolo con una straordinaria vocazione al "cambiamento".

BIBLIOGRAFIA

De Fina A. (2013), *Top-Down and Bottom-Up Strategies of Identity Construction in Ethnic Media*, Applied Linguistics

Il dibattito pubblico. La partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni sulle grandi opere, Paper Foim n.2 (2019)

IL DIBATTITO PUBBLICO, confrontarsi e decidere sulle grandi opere.il dibattito pubblico introdotto dal dpcm 76/2018, a cura di S.Bosetti e V.Pucci.

Decidere sulle Grandi Opere. Il DPCM 76/2018 e il Dibattito Pubblico, Paper Foim n.3 (2019)